

# PUTINFOBIA



GIULIETTO CHIESA

# PUTINFOBIA

PIEMME

Redazione: *Edistudio, Milano*

ISBN 978-88-566-5453-0

I Edizione 2016

© 2016 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2016-2017-2018 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*Prefazione*  
di Nicolai Lilin

Avevo da poco compiuto dodici anni quando, un pomeriggio, trovai sul cancello di casa mia una scritta che diceva: «Russi, sporchi bastardi, tornate nella vostra Russia!».

Ero nato e avevo sempre vissuto in Transnistria, la regione della Moldavia nella quale, dal momento della cacciata degli invasori dell'Impero ottomano da parte dell'esercito russo – avvenuta nella seconda metà del XVIII secolo –, tra la popolazione è stato sempre presente un consistente numero di russi. Abitavo in un quartiere povero sulla riva del fiume Dnestr. Quell'ambiente era un perfetto spaccato della cultura multietnica che da sempre dominava in Transnistria. Nelle vecchie e fatiscenti case vivevano da buoni vicini i vari rappresentanti della grande galassia sovietica, condividendo fraternamente i momenti di gioia e di dolore. Moldavi, ucraini, russi, ebrei, tedeschi, polacchi, bulgari, ungheresi, una varietà di popoli slavi provenienti dall'Europa occidentale, tra i quali prevalevano serbi e sloveni, poi ancora rumeni, armeni, georgiani, azeri, ceceni, daghestani, uzbeki, kazaki (provenienti dal Kazakistan) e cosacchi (il popolo dei guerrieri che storicamente abita nelle zone di frontiera) così come altre popolazioni di cui gli europei forse non hanno mai sentito parlare, come ad esempio i gagauz,

discendenti dei guerrieri turchi catturati dai russi e convertiti al cristianesimo, oppure i katzap, i fedeli alla Chiesa ortodossa di vecchia confessione, per secoli banditi dai centri importanti dell'Impero russo e costretti a vivere nelle parti più remote del Paese.

All'epoca dell'URSS tutta questa moltitudine di culture, religioni, idee, abitudini e colori conviveva fianco a fianco senza particolari problemi. Non c'erano frontiere, confini fisici, mentali o geografici che ci dividessero, l'unione era siglata anche all'interno delle famiglie. La mia famiglia è un classico esempio della cellula sociale transnistriana. Ci sono russi provenienti da diverse parti, tra cui siberiani, quelli della Russia centrale e anche un bisnonno katzap. Polacchi, tedeschi, ebrei, moldavi, un bisnonno generale dell'esercito cosacco e un altro mercante cinese (probabilmente il motivo per cui mio fratello minore Dimitri ha gli occhi a mandorla, come un cinese). La nostra vita era basata sulla cultura di integrazione reciproca. Noi ragazzini lo perceivamo soprattutto alle feste. Festeggiavamo tre Natali: quello cattolico, poi quello ortodosso della Chiesa ortodossa moderna e infine quello ortodosso della Chiesa ortodossa di vecchia confessione. Poi le feste ebraiche, quelle musulmane, buddiste (molti kazaki e uzbeki sono buddisti).

Durante la mia infanzia ai tempi dell'URSS non mi ricordo un solo episodio di intolleranza razziale. Sapevamo tutti di appartenere a un mondo, come amava dire a tal proposito il mio nonno buon'anima: «Siamo come l'arcobaleno: tanti colori che formano una cosa sola». Così fu durante l'epoca sovietica. Poi l'URSS è stata demolita e sono cominciati i primi fatti di intolleranza razziale.

La politica dell'Occidente, che con tutte le forze cercava di frantumare il multiculturalismo ereditato dal regime so-

vietico per poter manovrare meglio le piccole regioni staccate dal grande polo legato al Cremlino, da subito ha sfruttato la propaganda russofoba come l'elemento principale su cui poter costruire i nazionalismi locali. Così, da un giorno all'altro, alcuni dei nostri vicini moldavi hanno cominciato a odiarci.

Quando trovai la scritta sul cancello di casa ci misi una mezz'ora per scoprirne l'autore. Nel nostro quartiere la componente delinquenziale era molto presente, c'erano occhi dappertutto, non si poteva fare un passo senza essere visto e registrato da qualche testimone attento. Con dispiacere scoprii che a scrivere questa frase offensiva era stato uno dei miei amici, un ragazzo moldavo che abitava nel vicinato. Andai a casa sua per chiarire la situazione e lo trovai nel giardino, vestito con una giacca militare, che lanciava il suo coltello in uno dei nostri libri scolastici, che in copertina aveva una vista sulla Piazza Rossa di Mosca. Ho provato a parlare col mio amico ma non lo riconoscevo, era scortese con me, continuava a sottolineare che ero un occupante della terra dei suoi padri e che, se la mia famiglia voleva sopravvivere, ce ne dovevamo andare via, tornare alla nostra terra d'origine. Non ero arrabbiato con lui, in fondo percepivo che si trovava sotto l'effetto di qualche idea maligna e mi incuriosii, cercando di capire da dove tale idea poteva essere scaturita. Cominciai a essere più attento ai discorsi degli adulti sui temi politici, seguivo i comizi dei nuovi politici di orientamento democratico, in televisione e dal vivo, e con stupore avevo scoperto che erano proprio loro a diffondere questa idea del razzismo.

All'improvviso la situazione del nostro Paese mi è diventata terribilmente chiara: ci stavamo avvicinando a una guerra civile, ogni giorno sempre di più. Raccogliero i pic-

coli frammenti di questo triste mosaico e componendoli capivo che la nostra società stava degenerando per colpa della nuova politica filo-occidentale. Tutte le malefatte del regime sovietico, tutte le sue eredità negative, i democratici e i nazionalisti moldavi le attribuivano apertamente alla razza russa e a tutti i non moldavi che “occupavano” la loro terra. In alcune zone della Moldavia vennero oscurati i canali radio e televisivi russi, i principali giornali del Paese gareggiavano nel delirio nazionalista, gli intellettuali si abbandonavano alle vergognose performance xenofobiche, le masse di persone affamate e confuse, ex cittadini sovietici che avevano perso tutto con il crollo dell’URSS, si radunavano nelle piazze, abbindolati dalla propaganda nazionalista che indicava la via per sfogare la loro rabbia: odiare i russi.

Intanto mio padre e molti dei suoi amici ogni giorno portavano a casa le armi e le casse con varie munizioni che barattavano clandestinamente nelle basi militari circostanti. Lui era sicuro: «Presto ci sarà una guerra e noi ci troveremo abbandonati da tutti, faccia a faccia con chi vuole sterminarci». Tre mesi esatti dopo il giorno in cui avevo trovato la scritta sul cancello di casa, nella nostra città è cominciata una delle più violente e sanguinose guerre civili dell’epoca post-sovietica. In meno di un mese di bombardamenti missilistici e aerei, di battaglie urbane con l’impiego di carri armati e cannoni di grosso calibro, questa follia bellica ha portato via alcune migliaia di vite umane. Il nostro mondo è annegato nel sangue di una carneficina fratricida. Io, un dodicenne, ero per strada con i miei amici, a girare con le nostre biciclette, con i kalashnikov appesi al collo, a schivare i colpi dei cecchini, raccogliendo le munizioni dai cadaveri, sfilando loro le armi e altro materiale che poteva servire ai vivi per combattere. Cercavamo di aiutare i nostri padri a resistere



contro gli invasori. La mia vicina Tania, una ragazza ventunenne che era al settimo mese di gravidanza, è stata uccisa nel cortile di casa sua, colpita da un'altra ragazza, una venticinquenne cecchina mercenaria proveniente dall'Estonia, che fu catturata da alcuni nostri miliziani e gettata dal tetto del palazzo dove aveva organizzato la sua posizione di tiro. Il mio amico Sergio, che aveva un anno più di me, è stato ucciso davanti ai miei occhi, colpito dalla scheggia del colpo da mortaio esplosivo a qualche decina di metri da noi. Era l'estate di orrore che ha trasformato tutti noi ragazzi in adulti.

Grazie a Dio la stragrande parte del popolo moldavo non ha seguito il delirio dell'ideologia razzista. Molti moldavi della mia città combattevano fianco a fianco con i loro fratelli russi, ucraini, ebrei, bulgari e i rappresentanti di altre etnie e alla fine abbiamo conquistato la nostra libertà. Fu a quell'epoca che capii quanto terribile e distruttiva può essere l'idea dell'odio. Quanto nuoce all'umanità intera la propaganda della fobia di un nostro simile.

Dalla guerra in Transnistria sono passati parecchi anni. Gli animi si sono calmati e il mio amico moldavo, l'autore di quella scritta infame, oggi ammette di essere stato vittima di un'astuta e spietata propaganda. Ci sentiamo qualche volta al telefono, ha sposato una ragazza russa, hanno due bellissime figlie e, vista la disastrosa situazione economica nel suo Paese d'origine, oggi vive e lavora a Mosca. Attualmente la propaganda della fobia ha subito una notevole evoluzione. Per poter odiare russi, serbi, siriani, iracheni, cristiani o musulmani non serve più essere soltanto le vittime del disagio sociale, l'eredità di qualche regime demolito. Le nuove carte da giocare sono legate al conflitto dell'identità, ai contrasti dei valori, all'interpretazione sempre più astratta del concetto della democrazia. Oggi non sono importanti

soltanto le piazze. Per sentirsi addosso il brivido della giustizia universale, per strizzare nella mano la propria verità preconfezionata basta essere collegati a internet, basta seguire i principali canali d'informazione, basta avere un cellulare intelligente con delle giuste applicazioni e la vostra opinione sarà presa con cura e trasformata in una pesante e spietata palla di metallo con cui gli interessati potranno demolire le strutture che gli impediscono di modulare il mondo a loro piacimento. È il mondo dei politici corrotti, degli oligarchi della sporca finanza, degli avventurieri della democrazia di distruzione di massa, delle lobby delle armi, dei farmaci, delle costruzioni, dell'energia.

Siamo in balia di eventi drammatici proiettati in scala globale attraverso milioni di cervelli collegati in un'unica rete di fobia universale.

## *Prefazione*

### di Roberto Quaglia

*fobia* s. f. – In psichiatria, disturbo psichico consistente in una paura angosciata destata da una determinata situazione, dalla vista di un oggetto o da una semplice rappresentazione mentale, che pur essendo riconosciuta come irragionevole non può essere dominata [...].

VOCABOLARIO TRECCANI

Le fobie sono il prodotto di un malfunzionamento della mente umana. Una piccola disfunzione, spesso marginale, tuttavia in grado di renderci la vita più difficile, dato che provoca in noi la paura e il rifiuto irrazionale di qualcosa che non abbiamo ragioni oggettive di temere. Chi soffre di una fobia di solito lo sa, è ben consapevole di avere un problema che in qualche modo limita le sue azioni. Ci sono, però, casi in cui si è del tutto ignari di avere delle fobie. Abbiamo irrazionalmente paura o repulsione per qualcosa senza tuttavia renderci conto che un motivo reale non c'è. È ovvio che il fatto di non riconoscere una nostra fobia per quello che effettivamente è costituisce una seria aggravante del nostro problema. Così, a volte, una nostra piccola e sciocca fobia della quale siamo ignari può inaspettatamente condurci a conseguenze anche serie. Per esempio una guerra mondiale. Mica male, eh?

Confesso di non essere russofobo. Temo che allora qualche russofobo vedrà in questa mia prefazione della fazio-

sità. Pazienza. D'altra parte mi sono reso conto che è difficile parlare del tema di questo libro con i russofobi, perché i russofobi di solito non sono consapevoli di essere tali. Ne conosco parecchi io stesso. Buoni amici, persone intelligenti, intellettuali con i quali in genere non ho problemi a sviluppare discussioni razionali. Ma quando il discorso politico tocca la Russia, ecco che in loro il raziocinio tipicamente si appanna e ai ragionamenti subentrano slogan, frasi fatte, aridi preconcetti e sciocchi pregiudizi, una cecità isterica ai fatti e una sordità agli argomenti, nonché l'utilizzo sistematico di doppi standard di valutazione a seconda che i fatti siano ascritti alla Russia o ad altri. Per non parlare della puntuale e curiosa accusa – a volte addirittura proferita con ira – di essere “innamorato di Putin”. Perché mai anche le menti più fini spesso finiscono per far degenerare una discussione razionale in vaniloquenti diatribe di amore e odio in contesti in cui questi sentimenti, che notoriamente confondono le idee, non dovrebbero avere niente a che fare?

La russofobia occidentale non è un fenomeno nuovo e in questo magistrale saggio Giulietto Chiesa ne riassume efficacemente la storia. Esiste anche una russofobia in Russia, che affligge una parte dei russi stessi e che ha radici, sviluppi e sfumature interessanti, la cui analisi molto ci rivela di alcuni aspetti dell'identità e dell'animo di quel popolo. Esistono tuttavia già studi su entrambi questi aspetti. Quello che rende il libro di Chiesa nuovo e necessario oggi è l'emergente necessità di comprendere, inquadrandola bene nella sua cornice storica, la nuova, impetuosa, travolgente ondata di russofobia che gli Stati Uniti hanno scatenato in tutto l'Occidente attraverso il fitto network dei media da essi controllato, che con buona ragione Giulietto Chiesa battezza “russofobia 2.0” e, più precisamente ancora, “Putinfobia”.

La più blanda e al confronto, per certi versi, quasi simpatica versione precedente, la “russofobia 1.0”, ci ha tenuto compagnia soprattutto durante la Guerra Fredda, da quando Hollywood ha industrializzato all’ingrosso la conquista “dei cuori e delle menti” dei popoli. I russi che ci venivano presentati nel ruolo dei cattivi nei primi film di James Bond e dintorni appaiono oggi come gradevoli personaggi fumettistici, rispetto alla sofisticatezza e alla perfidia delle manipolazioni odierne. Sembra impossibile che a suo tempo qualcuno potesse prendere sul serio le surreali leggende del dopoguerra sui sovietici che mangiavano i bambini. Gli assurdi poster elettorali apparsi in Italia negli anni ’40, nei quali si minacciava che i comunisti russi si sarebbero portati via i nostri bambini, vengono oggi in effetti rivalutati nella veste di esotiche bizzarrie storiche e surreali oggetti di culto.

Va detto, tuttavia, che a loro tempo queste assurdità venivano prese sul serio! I tempi cambiano e quegli argomenti con noi non funzionano più. Ma all’epoca in cui furono usati erano efficaci! E oggi invece ne funzionano altri, altrettanto assurdi. Solo che le assurdità attuali sono invisibili in quanto tali agli occhi della maggioranza, e saranno eventualmente riconosciute per le assurdità che sono in un futuro lontano (se ci sarà un futuro lontano)<sup>1</sup>.

E dire che queste assurdità dovrebbero fare risuonare più di un campanello d’allarme nella testa di chiunque sia ancora in grado di pensare. La “character assassination”<sup>2</sup> alla quale la stampa occidentale ormai da anni sottopone Vladimir Putin, per esempio, è incompatibile non solo con qualsiasi principio

<sup>1</sup> In futuro, forse, le persone rideranno della nostra ingenuità, magari mentre già si staranno lasciando abbindolare dalle ancora più sofisticate manipolazioni di un’eventuale “russofobia 3.0”.

<sup>2</sup> “Character assassination” è la diffamazione di una persona di solito con l’intenzione di distruggere la fiducia del pubblico nei suoi confronti (Dizionario *Merriam-Webster*).

e ideale di democrazia, non solo con i più basilari elementi di convivenza civile, ma anche con il vecchio e semplice buon senso. Putin, che in patria riscuote percentuali di apprezzamento pari solo al disprezzo che i leader occidentali solitamente riescono a suscitare in casa propria, quando va bene viene definito “*thug*” (“teppista”) “*jerk*” (“spaccone”) su giornali come il «New York Times»<sup>3</sup>, da cui ci si aspetterebbe una maggiore serietà. Quando va male lo si accusa di veri e propri crimini – quali di commissionare personalmente l’assassinio di giornalisti e avversari politici (ma perché dovrebbe?) e addirittura di ordinare l’abbattimento di aerei civili, come il Boeing malese in Ucraina (ma perché dovrebbe?). Qualsiasi persona intelligente non potrà non notare che in tutti questi ipotetici crimini non c’è mai la benché minima traccia del movente, cioè la cosa più importante in criminologia. Vantando in Russia i più alti indici di consenso rispetto a qualsiasi altro capo di Stato del mondo, Vladimir Putin è in effetti l’ultimo dei politici del globo ad avere un movente per un omicidio politico. Viene inoltre sempre accusato dell’infamia di essere stato “una spia del KGB”, come se il presidente George H.W. Bush non fosse mai stato il capo della CIA!

Ma, al di là delle assurdità “serie”, ci sono quelle più allucinanti che fanno quasi rimpiangere le necro-romantiche leggende sui comunisti che mangiano i bambini. Come quando tutti i giornali occidentali scrissero del progetto lanciato in Russia di utilizzare lo sperma di Putin per fecondare donne in giro per il Paese e crescere i figli che ne sarebbero risultati in speciali scuole allo scopo di formare una nuova élite<sup>4</sup>. Oppure quando i media occidentali si sbiz-

<sup>3</sup> [www.nytimes.com/2014/10/22/opinion/thomas-friedman-putin-and-the-pope.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2014/10/22/opinion/thomas-friedman-putin-and-the-pope.html?_r=0)

<sup>4</sup> [observer.com/2014/11/russian-lawmaker-proposes-mailing-putin-sperm-to-impregnate-russian-women/](http://observer.com/2014/11/russian-lawmaker-proposes-mailing-putin-sperm-to-impregnate-russian-women/)

zarrirono a diagnosticare a Putin dei disturbi mentali, in un caso la sindrome di Asperger<sup>5</sup>, in altri casi la paranoia<sup>6</sup>, o quando riportarono che Angela Merkel lo avrebbe definito “psicopatico”<sup>7</sup>. Un tempo era tipico dell’Unione Sovietica etichettare i personaggi sgraditi come “malati di mente”. Oggi i ruoli si sono invertiti e questa pare stia diventando una prerogativa dell’Occidente. Per certi versi si tratta di un caso da manuale di psicologia: l’Occidente “proietta”<sup>8</sup> sulla Russia i propri emergenti “difetti”, la propria progressiva demolizione della democrazia e la propria aggressività militare.

Di Putin si è anche sparsa la voce che fosse gravemente malato<sup>9</sup> e quando all’inizio del 2015 non apparve in pubblico per qualche giorno molti giornali ipotizzarono che fosse stato ucciso. Obama è arrivato a dichiarare apertamente che la Russia è una minaccia internazionale peggiore dell’ISIS, seconda solo all’ebola<sup>10</sup>. Mi stupisce solo che non si sia ancora insinuato che Putin per colazione divori gattini fritti intinti nel caffelatte o nel caviale Beluga – e qualcosa mi dice che il “popolo di Facebook” sarebbe già pronto a bersi anche questa. *Audacter calumniare, semper aliquid haeret*: “Calunnia senza timore: qualcosa rimane sempre attaccato”, dicevano dalle nostre parti i saggi alcune migliaia di anni fa. Avevano già capito tutto.

<sup>5</sup> [www.ibtimes.co.uk/russian-president-vladimir-putin-may-have-aspergers-syndrome-pentagon-claims-1486835](http://www.ibtimes.co.uk/russian-president-vladimir-putin-may-have-aspergers-syndrome-pentagon-claims-1486835)

<sup>6</sup> [www.telegraph.co.uk/news/worldnews/vladimir-putin/10695204/Paranoia-leads-Vladimir-Putin-to-the-point-of-no-return.html](http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/vladimir-putin/10695204/Paranoia-leads-Vladimir-Putin-to-the-point-of-no-return.html)

<sup>7</sup> [www.metronews.ca/news/world/2014/04/01/vladimir-putin-president-pugilist-performer-psychopath.html](http://www.metronews.ca/news/world/2014/04/01/vladimir-putin-president-pugilist-performer-psychopath.html)

<sup>8</sup> *Proiezione*: in psicanalisi, processo difensivo per il quale il soggetto attribuisce ad altri sentimenti, desideri, aspetti propri che rifiuta di riconoscere in se stesso; è processo simmetrico e opposto alla introiezione (Dizionario *Treccani*).

<sup>9</sup> [www.theweek.co.uk/vladimir-putin/57026/if-vladimir-putin-is-seriously-ill-it-matters-to-the-world](http://www.theweek.co.uk/vladimir-putin/57026/if-vladimir-putin-is-seriously-ill-it-matters-to-the-world)

<sup>10</sup> <https://www.rt.com/news/190392-russia-lavrov-obama-threat-speech/>

Questo livello di demonizzazione è innanzitutto indegno di un mondo adulto e civile, ma in secondo luogo è soprattutto stupido, il livello più basso a cui si possa scendere, e quindi, a lungo andare, sterile e controproducente. Lo stesso Henry Kissinger, storico avversario dei sovietici durante la Guerra Fredda, ha dichiarato: «Per l'Occidente la demonizzazione di Putin non è una politica; è l'alibi per l'assenza di una politica»<sup>11</sup>.

Quello che non fa il giornalismo naturalmente lo fa Hollywood. Dopotutto la maggioranza della gente in Occidente non legge i giornali (non a caso Gore Vidal disse: «Metà degli americani non ha mai letto un giornale. Metà non ha mai votato alle presidenziali. C'è da sperare che si tratti della stessa metà»), e in qualche modo bisognerà pure rifornire anche costoro delle loro “personali” opinioni. La produzione audiovisiva di Hollywood è uno tsunami di “pacchetti di realtà”, completi di opinioni standardizzate su qualsiasi cosa, che si insinuano in miliardi di cervelli umani in tutto il mondo e vi si installano, omogeneizzando progressivamente la *Weltanschauung* – la visione del mondo – dei vari popoli sugli stereotipi decisi fra Washington e Hollywood. In questo gigantesco processo, l'America crea nell'immaginario collettivo le varie “immagini del nemico” che gli strateghi americani ritengono via via necessarie alle loro politiche. La Putinfobia (ma anche l'islamofobia) viene così esportata nei cervelli di chi non legge i giornali e non segue neppure i telegiornali. Poiché la tv la guardano praticamente tutti, da questo lavaggio del cervello in Occidente si salvano – forse – solo gli animali domestici, purché abbiano

<sup>11</sup> «For the West, the demonization of Vladimir Putin is not a policy; it is an alibi for the absence of one.» [https://www.washingtonpost.com/opinions/henry-kissinger-to-settle-the-ukraine-crisis-start-at-the-end/2014/03/05/46dad868-a496-11e3-8466-d34c451760b9\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/opinions/henry-kissinger-to-settle-the-ukraine-crisis-start-at-the-end/2014/03/05/46dad868-a496-11e3-8466-d34c451760b9_story.html)



la cuccia a una certa distanza dal televisore. Oltre fortunatamente a quei cittadini – una percentuale piccola, ma crescente – che hanno compiuto il difficile passo di uscire dal coro e di svincolarsi dalle gabbie mentali della propaganda hollywoodiana.

La russofobia 2.0 è quindi in buona sostanza un prodotto mirato a conquistare i “cuori e le menti” della gente e confezionato ad arte dalla più colossale fabbrica di miti che il mondo abbia mai conosciuto, il sistema dei media USA, che partendo da Hollywood e dai grandi network televisivi giornalistici statunitensi giunge poi a ramificarsi con tutte le sue infiltrazioni più o meno occulte nei media di tutto il mondo, Russia compresa.

È per via di questo coro assordante che il libro di Giulietto Chiesa è una lettura necessaria, raccomandabile e per certi versi indispensabile. Una sola voce fuori dal coro non zittirà certo il frastuono né lo intaccherà minimamente, così come una goccia d’acqua controcorrente non fermerà mai uno tsunami. Tuttavia ogni voce introduce un’importante micro-stonatura nel coro. Persone con l’orecchio fine sapranno coglierla. Altre voci potranno levarsi controcorrente. I burattinai d’Occidente mostrano un nervosismo crescente di fronte all’emergere di dissonanze nel coro che hanno intonato. Basti osservare le reazioni isteriche prodotte dal successo internazionale del network televisivo russo RT: un’altra voce fuori dal coro, una delle più potenti.

In Occidente le eccezioni al coro mediatico russofobo lentamente si moltiplicano. La più simpatica è probabilmente quella rappresentata in Germania dalla trasmissione televisiva di cabaret politico *Die Anstalt*, sul canale ZDF della televisione pubblica tedesca<sup>12</sup>. Con intelligente umorismo,

<sup>12</sup> [www.zdf.de/die-anstalt/die-anstalt-31443710.html](http://www.zdf.de/die-anstalt/die-anstalt-31443710.html)

*Die Anstalt* irride le follie politiche occidentali, e una puntata incentrata proprio sulla russofobia e i doppi standard dell'Occidente è stata addirittura censurata, diventando poi ovviamente oggetto di culto su YouTube<sup>13</sup>. Giornalisti di grande spessore, ma fino a poco tempo fa sconosciuti o quasi, assurgono rapidamente a fama mondiale per la forza dei loro argomenti fuori dal coro NATOcentrico. Il celebre regista americano Oliver Stone ha più volte lodato Pepe Escobar, una delle maggiori star internazionali di questo nuovo giornalismo indipendente. Ai russofobi più accaniti piace accusare i pochi giornalisti controcorrente di essere “al soldo del Cremlino” – un altro caso di evidente proiezione psicologica, visto che è stato semmai dimostrato il contrario, e cioè che sono i giornali *mainstream* occidentali a essere in buona misura infiltrati dai servizi segreti americani. Nel 2014 il giornalista tedesco della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» Udo Ulfkotte causò un bel putiferio confessando, nel suo libro *Gekaufte Journalisten* (“Giornalisti comprati”), di essere stato egli stesso uno dei corrotti, prima di pentirsi, autodenunciarsi e denunciare i colleghi. Il suo libro è subito diventato un bestseller, segno che una parte crescente del pubblico occidentale ne ha abbastanza di farsi prendere in giro.

In Italia, una delle voci fuori dal coro più forti e importanti è proprio quella di Giulietto Chiesa, la cui lucidità argomentativa in merito ai nodi critici e ai punti più controversi della storia contemporanea si sposa con un'acuta capacità di inquadrarli anche in un'ottica politica, intendendo per “politica” – secondo la celebre definizione di Bismarck – l’“arte del possibile”. Detto in parole povere, Chiesa non si limita, come fanno altri, ad andare contro-

<sup>13</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=WkldaRRP4w4>

corrente in modo compulsivo, disordinato, infantilmente distruttivo e senza una finalità chiara, ma lo fa nel quadro di una visione matura, pragmatica, politicamente realistica e quindi costruttiva.

*Putinfobia* è un libro profondamente visionario, che si sviluppa sui binari di una lucida e lungimirante visione dello scacchiere geopolitico. Partendo da una dotta ricapitolazione dei trascorsi storici fra Russia e Occidente e fra Occidente e resto del mondo, non solo il libro sviluppa con grande lucidità un'analisi esaustiva del momento politico presente, ma proietta la discussione nel più ostico territorio del mondo che ci attende: un mondo dalle risorse finite che imporrà all'umanità intera, con la forza stessa della natura, un cambio radicale di paradigma per quanto concerne la crescita e la gestione delle risorse residue. È importante sottolineare che una tale visione d'insieme è assolutamente imprescindibile per chiunque ambisca ad agire nel mondo reale. Un mondo denso di nodi critici in accelerazione crescente che conducono tutti, fatalmente, a un qualche genere di catastrofe (nella neutra accezione scientifica della "teoria delle catastrofi", non in quella kitsch-hollywoodiana che va per la maggiore). Se si omettono queste complessità, ogni ragionamento è vacuo, sterile, destinato a perdersi e a confondersi nel rumore di fondo delle ciance propagate dai grandi media per alimentare quelle narrative "disneyane" del mondo che vanno a formare la cosiddetta opinione pubblica. Ovvero un mondo stilizzato, distorto e ipersemplicificato, che più non potrebbe allontanarsi da ogni pretesa di realtà platonica.

Bene, ora che vi ho sufficientemente confuso le idee, è tempo che ve le possiate chiarire con l'eccellente libro che avete in mano. Al di là degli ottimi contenuti, *Putinfobia* è

anche un libro di agevole lettura, come peraltro tutti i libri di Giulietto Chiesa. Un manuale per fronteggiare una fobia che gli psicologi non curano e che i politici e i giornalisti volentieri alimentano. E che, diversamente dalle altre umane fobie, per le terrificanti prospettive di guerra nucleare che essa potenzialmente dischiude, mette oggi a rischio la sopravvivenza stessa della civiltà umana.